

SERGIO NAZZARO

*Qualcosa di sconosciuto.*

*La poesia di György Petri,*

Aracane Editrice, Roma, 2003, pp.

186.

Dopo il successo editoriale delle opere di Péter Esterházy, la letteratura moderna, anzi "postmoderna" ungherese non è del tutto sconosciuta nemmeno in Italia e grazie all'attività della professoressa Beatrix Tötössy dell'Università di Firenze, anche in Italia esistono delle opere sulla "scrittura postmoderna" ungherese. Nello stesso tempo, mentre la narrativa ungherese contemporanea è abbastanza rappresentata anche in lingua italiana, abbiamo pochi riferimenti ai grandi rappresentanti della poesia contemporanea ungherese. La poesia ungherese, nonostante le grandi difficoltà linguistiche, fino agli anni Ottanta ebbe la forza di attirare l'attenzione dei traduttori e dei lettori italiani. Negli anni Sessanta - Ottanta sono stati pubblicati non solo le poesie dei grandi classici (Petőfi, Arany, Ady, Kosztolányi, Radnóti e Attila József), ma anche qualche volume dei poeti allora contemporanei, come Gyula Illyés, Sándor Weöres, János Pilinszky, Ferenc Juhász e Ágnes Nemes Nagy. Questi poeti però appartengono quasi tutti alla cosiddetta letteratura ungherese del secondo dopoguerra, se non addirittura alla grande tradizione del

modernismo ungherese rappresentato dai grandi poeti della rivista "Nyugat" e da Attila József, mentre tranne qualche sporadica edizione mancava fino ad oggi una vera presentazione della poesia contemporanea ungherese. Proprio per questo troviamo molto importante la pubblicazione dell'opera di Sergio Nazzaro su uno dei poeti più importanti dell'ultimo quarto del secolo, György Petri, scomparso qualche anno fa, la cui opera poetica viene messa in una vera analisi storico letteraria anche in Ungheria solo in questi anni.

György Petri (1943-2001) è una figura emblematica della cultura liberale ungherese formata in seguito al 1968. Poeta e filosofo, di formazione marxista-lukacsiana, il quale dopo l'oppressione della "rivoluzione vellutata" di Praga divenne uno dei personaggi più importanti e conosciuti dell'opposizione liberale ungherese, redattore della rivista samizdat "Beszélő". La sua poesia "distopica" segna la più forte cesura nella storia della poesia moderna, il distacco più decisivo dalla grande tradizione classica del modernismo, compresa la stessa poesia di Attila József, del resto modello morale ed umano del Petri. La poesia di Petri è stata già presentata anche in Italia, pensiamo alla pubblicazione di alcune sue poesie nel "Bollettario" del Sanguineti (3/1990) e nella "Rivista di Studi Ungheresi" (Nico-

letta Ferroni, *La poesia di György Petri*, "R.S.U.", 9/1995), ma l'opera di Sergio Nazzaro è la prima vera presentazione approfondita della sua opera poetica ed intellettuale, che rappresenta una vera sintesi della grande svolta della cultura ungherese degli ultimi tre decenni del XX secolo.

Sergio Nazzaro, laureato in letteratura ungherese all'Istituto Universitario Orientale di Napoli con la professoressa Marinella D'Alessandro, grande divulgatrice della prosa moderna e contemporanea ungherese in Italia dopo qualche anno di esperienza editoriale e dopo la pubblicazione di due romanzi (di cui uno ambientato in Ungheria), ha trasformato la sua tesi di laurea in un volume, in cui oltre ad una breve presentazione ed analisi dell'autore, presenta al pubblico ungherese un'antologia di una settantina di poesie del Petri in traduzione sua con la collaborazione di Enikő Harmati e Angel Diaz. Così il lettore italiano interessato alla poesia moderna ungherese ha alla sua disposizione un'opera che da una parte presenta i problemi cruciali della vita e dell'opera poetica del Petri, dall'altra parte da un

saggio della sua poesia, senz'altro uno dei prodotti più emblematici della lirica postmoderna ungherese.

La parte monografica del volume offre un quadro approssimativo sulle trasformazioni sociali e politiche dell'Ungheria degli ultimi tre decenni del secolo e sull'impegno morale e civile del Petri, che viene seguita da un'attenta analisi della sua opera poetica, presentando la sua "poesia senza utopia", i maggiori temi ("gli oggetti della tristezza") e prima di tutto la tecnica tipica della sua scrittura, "la distopia". L'analisi delle poesie viene integrata da un'intervista che l'autore ha realizzato con il Petri nel 1997 sulla formazione delle poesie a Sára, scritte dopo il suicidio della donna amata, che abbiamo potuto pubblicarla nel numero 17 della "Rivista di Studi Ungheresi", nella speranza che in seguito alla preziosa monografia di Sergio Nazzaro, la poesia di Petri anche in Italia potrà prendere il suo posto meritato nella storia della poesia moderna ungherese "post-józsefiana".

Péter Sárközy